

# Mosaico/*Mosaic*



**MEMORIE GEOGRAFICHE**  
nuova serie / n. 17 / 2019



---

# MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici  
Novara, 7 dicembre 2018

**Mosaico/*Mosaic***  
a cura di  
Stefania Cerutti, Marcello Tadini



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI  
via S. Gallo, 20 - Firenze  
2019

Mosaico/*Mosaic* è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-5-3

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Raffaella Afferni, Fabio Amato, Vittorio Amato, Enrico Bernardini, Valerio Bini, Elio Borgonovi, Laura Cassi, Stefania Cerutti, Francesco Citarella, Egidio Dansero, Simone De Andreis, Stefano De Falco, Francesco Dini, Cesare Emanuel, Carla Ferrario, Claudio Gambino, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Daniela Laforest, Mirella Loda, Federico Matellozzo, Nadia Matarazzo, Monica Meini, Daniele Paragano, Giacomo Pettenati, Anna Maria Pioletti, Anna Paola Quaglia, Filippo Randelli, Sandro Rinauro, Dionisia Russo Krauss, Franco Salvatori, Antonello Scialdone, Gianfranco Spinelli, Marcello Tadini, Sergio Togni, Alessia Toldo, Sergio Zilli



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: A\_Lesik su Shutterstock

© 2019 Società di Studi Geografici  
Via San Gallo, 10  
50129 - Firenze

CARLO PERELLI, GIOVANNI SISTU

VICINI COSÌ VICINI.  
LE ONG TUNISINE ATTRAVERSO DUE DECENNI DI COOPERAZIONE E  
RICERCA

INTRODUZIONE. – Dinanzi alla sfida di far dialogare le due piste di ricerca proposte dalla giornata di lavoro, la prospettiva “bottom-up” che parte dall’analisi delle interazioni alla scala locale e quella “top-down” che prende le mosse dall’analisi delle strategie internazionali di cooperazione, abbiamo privilegiato il tentativo di descrivere alcuni elementi, emersi durante la nostra attività con le ONG tunisine, sulla relazione tra le politiche internazionali e nazionali di cooperazione e le conseguenti azioni sul terreno. Un supplemento di riflessione rispetto all’opportunità offerta da un precedente intervento (Perelli e Sistu, 2015), centrato sul rapporto tra ricerca e cooperazione, che ci permette di meglio collocare, a partire dalla loro verifica sul terreno, pratiche di bordering al confine meridionale dell’UE, retoriche di partecipazione della società civile in Tunisia e l’emergere di nuovi attori. Si farà riferimento per lo più a un dibattito internazionale che ha evidenziato nel tempo elementi di condivisione ma anche peculiarità, sia rispetto alle pratiche di cooperazione con l’Africa Sub sahariana, sia con riferimento al rapporto UE – Maghreb, e in particolare con la Tunisia.

I territori europei di confine sul Mediterraneo mostrano caratteristiche peculiari (come evidenziato per il caso siciliano da Celata, Coletti e Stocchiero, 2017), senza che la minore distanza geografica sia garanzia di relazioni privilegiate con la sponda Sud. La costruzione del rapporto di confine dà luogo, infatti, a permeabilità diverse, con scale e geometrie variabili (ad esempio prodotte dalle relazioni post coloniali o dalle reti migratorie storicizzate) che mettono in crisi, tra le altre, l’equazione prossimità geografica - rischio “invasione” e più in generale la normatività della costruzione territoriale riecheggiata nelle politiche europee di vicinato. Un’esperienza, la nostra, che può contribuire con un tassello al mosaico di microgeografie di confine (Celata e Coletti, 2016) che resistono (?) al discorso egemone dello spazio mediterraneo come minaccia alla sicurezza, avamposto dell’invasione da sud, barriera e, a completamento e allo stesso tempo in contraddizione con esso, spazio dell’integrazione economica, della circolazione delle merci e dell’esportazione di un sistema di valori europeo verso la sponda sud. Cagliari non è Lampedusa, non vive nell’epicentro della migrazione spettacolo (Cuttitta, 2012) ma alla periferia dei grandi flussi di migranti; questo permette di riflettere in maniera differente sul tema del confine, a meno di 200 km in linea d’aria dalla costa tunisina, anche attraverso lo stillicidio di piccole imbarcazioni, con dieci, venti persone alla volta, che dall’Algeria sbarcano nel sud Sardegna (Obinu, 2013). Lontani dalla porta simbolo d’Europa, la stessa temporalità dell’analisi si amplia alla possibilità di riconnettere, storicizzandoli, i fili di una relazione secolare molteplice che racconta di minatori sardi in Tunisia, di un periodico in arabo a diffusione clandestina (El Mostakel, L’Indipendente) stampato a Cagliari in 1500 copie a sostegno dell’indipendenza della Tunisia dalla Francia e diffuso nel Maghreb per qualche anno attorno al 1880 (Rainero, 2012), del movimento nord-sud-nord dalla Liguria (1540 circa) e ritorno (1740 circa) delle popolazioni approdate nell’Isola di San Pietro o della colonia di tunisini (già di origine siciliana) che dal 1965 si è stanziata a Castiadas, nel sud-est dell’isola.

Una storia di relazioni di confine che è ben presente nell’immaginario del sud Sardegna, divenuto da qualche decennio confine europeo, e che, anche attraverso l’università, coltiva le



proprie relazioni di vicinato grazie alla cooperazione decentrata e, fra l'altro, con il progetto "Sardegna ForMed" propone percorsi di studio nelle due università della regione per decine di studenti del Maghreb.

1. RIFORME NEOLIBERALI E INVENZIONE DELLA SOCIETÀ CIVILE. – La nostra esperienza di cooperazione inizia in una fase di profonda riflessione sul rapporto tra democrazia e società tunisina (per una sintesi Heydemann, 2002). Per molti autori l'emergere di una nuova classe media alfabetizzata, grazie alla modernizzazione economica, avrebbe generato un percorso lineare di transizione verso la democrazia, come forma organizzativa "normale" di società via via più complesse. Questa costruzione retorica si consolida grazie alla natura contraddittoria dei progetti internazionali di sviluppo e all'ambigua relazione tra discorso sviluppatista e partecipazione. Tra riforme neoliberali e pratiche autoritarie che utilizzano la partecipazione come discorso auto legittimante e, allo stesso tempo, di normalizzazione dei meccanismi di disciplina dell'associazionismo locale, si delinea un processo di traduzione e adattamento depotenziato dei meccanismi di promozione della partecipazione economica e associativa dal basso (Allal, 2016).

Il sistema politico basato sul simulacro di una democrazia elettorale ma strutturato attorno a un onnipotente partito dominante, sistema bicefalo che è sia "Etat-patron" che "Etat-parti" (Sadiki, 2002), tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, coglie l'opportunità di tradurre le parole d'ordine europee "società civile", "partecipazione" nel sostegno a un sistema associativo normalizzato per evitare che venga usato, da una possibile classe dirigente alternativa, come trampolino di lancio per il reclutamento politico. Le ONG, al contrario, divengono il simbolo di un sistema nepotistico, espressione di una borghesia clanica, strettamente legata al palazzo, che le utilizza per estendere e completare il controllo sull'economia tunisina (Sadiki, 2002). Non casualmente, alla fine degli anni '90, la Tunisia conta oltre 7000 ONG mentre nel 1987 se ne contavano 200 (Lacroix, 2006). Non può di conseguenza stupire il fatto che negli anni '90 i programmi MEDA, che rappresentano le azioni più visibili da parte dell'UE in ambito mediterraneo, adottino un meccanismo di finanziamento che privilegia il trasferimento alle autorità centrali (fino al 98 % nel caso del Marocco), che favorisce una gestione opaca delle risorse e che dà luogo a un meccanismo di controllo, dipendenza ed esclusione delle associazioni (Lacroix, 2006). Nello stesso decennio, mentre i partner del Maghreb sono sospesi tra retorica della democratizzazione e lotta alla minaccia dal basso rappresentata dall'Islam politico, il sostegno diretto dell'UE agli attori locali è poco rilevante. Dal 1995 130 milioni di euro (1,5% del totale) sono stanziati per la "società civile" dei 12 paesi del Mediterraneo e la Tunisia è destinataria di 7 milioni di euro in aiuti per le ONG e a sostegno dei diritti umani (Lacroix, 2006). Già in questa fase, nella traduzione dell'idea di società civile, emergono rilevanti elementi di contraddizione. Con abilità, attraverso la formula "controlled civisme" (Bellin, 1995), si concretizzano la discrezionalità e la temporaneità dell'adesione del potere centrale tunisino alle richieste di concessione di spazi di agibilità politica da parte del mondo associativo. In parallelo, grazie al ruolo di garante della stabilità del Mediterraneo attribuito al regime tunisino e nonostante l'evidente asimmetria della relazione UE - Tunisia, su diversi dossiers, emerge una capacità di contrattazione e persino di opposizione al semplice trasferimento di politiche/retoriche da nord a sud; anche a livello dei singoli attori della "partecipazione", emergono pratiche di resistenza, opposizione o semplicemente di contrattazione dettate dalla propria agenda personale (Allal, 2010). Quando le reti di ONG scelgono la strategia di un'azione coordinata transnazionale tra sponda nord e sponda sud, per allentare il controllo degli Stati centrali, la Tunisia punta sull'isolamento delle associazioni nazionali, bloccando i trasferimenti di fondi, le piattaforme giornalistiche e di informazione straniera animate anche da esuli in Europa

(Carboni et al., 2015). All'inizio degli anni 2000, tra pratiche repressive e intimidazioni quotidiane, è emblematico il caso della Ligue Tunisienne des droits de l'Homme, alla quale il Ministero dell'Interno riesce a bloccare finanziamenti dell'UE per oltre 900 mila euro, pur in assenza di qualsivoglia base giuridica (Lacroix, 2006). L'UE, nel perseguire il proprio progetto di egemonia regionale sul Mediterraneo, mostra una particolare attenzione alla costruzione di un'immagine differente rispetto alle forme consolidate di posizionamento geopolitico "realista" degli Stati, sottolineando la necessità di ricercare la stabilità nelle relazioni intergovernative attraverso l'interdipendenza, il multilateralismo e la cooperazione regionale. Ma in parallelo realizza una prassi fondata su obiettivi quali la sicurezza interna e alle frontiere, il rigido controllo della mobilità, priorità che trasformano il valore funzionale e simbolico dei confini dell'Unione. Un "normative power paradox" (Diez, 2006) da cui scaturisce l'inefficacia nella costruzione di effettive relazioni su nuove basi, in discontinuità con la lunga durata della storia coloniale e delle relazioni postcoloniali asimmetriche. Il risultato è, di fatto, un allontanamento, un aumento della distanza dai Paesi partner della sponda sud.

2.LO SPAZIO DELLA COOPERAZIONE. – Gli spazi della cooperazione internazionale allo sviluppo hanno coinciso tradizionalmente con la consolidata gerarchizzazione dell'intervento infrastrutturale e di sostegno alla crescita economica sull'asse costiero nord-sud e nell'area della Grande Tunisi (Dhaher, 2010). Ne è conseguita una concentrazione di risorse e azioni laddove già si indirizzavano la maggior parte delle politiche governative, in qualche modo conservando lo squilibrio territoriale interno. Non fa eccezione la nostra esperienza (progetti a Uthina, Djerba, penisola di Cap Bon e Tunisi). Sia in ragione delle competenze del gruppo di lavoro dell'Università, sia in risposta ad un orientamento preciso dei governi tunisini nel corso degli anni, il turismo e la sostenibilità ambientale sono i due ambiti d'azione su cui si è focalizzata la nostra esperienza di cooperazione (Cattedra e Sistu, 2001). Tra sostegno al "developmental miracle" turistico (Di Peri 2015) e alla narrazione di una Tunisia aperta all'Occidente e stabile (Hazbun 2007/2008), il settore turistico è stato tradizionalmente centrale nella definizione degli assi della cooperazione euromediterranea. L'esperienza di Uthina<sup>1</sup> è interessante perché ci ha permesso di osservare l'uso del patrimonio archeologico e della sua valorizzazione a fini turistici, essenzialmente in chiave di sostegno al reddito per la forza lavoro locale. Sito dal grande potenziale ma marginale rispetto agli spazi del turismo di massa, Uthina è un cantiere ultra decennale che ha impiegato a fasi alterne tra 100 e 150 persone in contemporanea. Racconta di un progetto calato dall'alto con ricadute territoriali interessanti ma limitate alle buste paga e con quasi nessuno spazio per attivare un processo di appropriazione e crescita di attori locali, ad esempio legato ai servizi turistici. Non a caso le forme di organizzazione e associazione dal basso negli anni della nostra presenza sul campo erano praticamente assenti. Al contrario, e paradossalmente, la costruzione di piccole economie informali a margine del sito, in grado di intercettare i bus dei tour organizzati di visitatori, era impedita, in linea con l'esigenza di proporre un'esperienza turistica "standardizzata", dunque un sito al centro di un progetto di "mise en valeur" ma privo di una reale ricaduta locale (Sistu, 2007).

---

<sup>1</sup> La missione archeologica dell'Università di Cagliari ad Uthina (oggi Oudhna) a circa 30 km dalla capitale è attiva dal 1995 (Corda, 2017). Accanto agli archeologi, anche attraverso il progetto di cooperazione: 2005 – 2006, (L.R. Sardegna 19/1996) "Turismo culturale in Sardegna e in Tunisia", il nostro lavoro ha riguardato sia l'analisi delle ricadute territoriali del cantiere di scavo, sia l'individuazione di azioni finalizzate alla creazione di opportunità per le popolazioni locali alle fine delle attività di scavo, scenario assente nelle iniziative governative.

Nell'esperienza di Djerba<sup>2</sup> emerge già la capacità del regime tunisino di orientare gli interventi, anche della cooperazione decentrata, attraverso l'azione delle ONG locali. L'intervento di cooperazione a sostegno del sistema di ricettività balneare, al centro dell'investimento governativo fin dagli anni '70 e che mostra criticità legate alle diverse capacità di carico di un sistema ambientale fragile, è occasione per dare massima enfasi all'azione di governo e per rafforzare l'immagine della destinazione da parte dei potenziali turisti europei più sensibili alla qualità ecosistemica. In questo senso, prima del cambio di regime, l'affiancamento di una ONG (l'Association pour la Sauvegarde de l'Île de Djerba), ha favorito l'attuazione delle azioni previste ma ha al contempo garantito un accesso sistematico alle modalità di raccolta delle informazioni e di elaborazione dei dati da parte delle autorità locali. Pur in assenza di censure, le possibilità di diffusione dei risultati (Corsale e Sistu, 2009) sono state contenute. Solo dopo il 2011, si è potuto dare risalto a quanto fatto, attraverso il confronto libero e partecipato<sup>3</sup>.

Nelle attività succedutesi, nel corso di circa sette anni, nella penisola di Cap Bon<sup>4</sup>, le due visioni strategiche si sono composte. Le iniziative per l'incremento dell'attrattività turistica balneare (con un tentativo parzialmente riuscito di coinvolgimento degli attori locali sul tema della capacità di carico delle destinazioni turistiche costiere) si accompagnano alla retorica della promozione del turismo culturale. In questo caso il ruolo delle ONG assume caratteristiche diverse nella fase successiva alla fine della presidenza Ben Ali. Se negli ultimi anni del regime si limitano a un passivo affiancamento delle azioni di progetto, con la prima fase post-rivoluzionaria assumono un ruolo proattivo sia nell'amministrazione provvisoria locale sia nella fase di completamento dei progetti di cooperazione, con una serie di iniziative originali e molto partecipate, segnalate come casi di successo all'interno degli eventi finali dell'iniziativa comunitaria ENPI-CIUDAD (Cabras et al., 2013). Tutto questo malgrado il tentativo del partito d'ispirazione islamica Ennahda, vincitore delle prime elezioni libere, di riproporre il controllo sulle ONG in un contesto mutato (Carboni et al., 2017).

Del tutto originale è, viceversa, l'esperienza maturata a Tunisi dall'Association des Habitants di El Mourouj II, uno degli attori fuori scena che costituiscono la vera opposizione non istituzionale durante la presidenza Ben Ali (Cattedra, 2016), capace di continuare la propria azione attraverso pratiche resistenti di urbanità e socialità di quartiere anche nella nuova realtà democratica (Perelli e Sistu, 2018). In questo caso l'azione di cooperazione si è declinata attraverso un progetto di accompagnamento all'inserimento lavorativo dei giovani del quartiere, congruente con l'azione di comunità dell'associazione, ma non premiato nel primo tentativo di finanziamento attraverso un bando del "Programme d'Appui à la Société Civile en Tunisie" di EUROPEAID.

3.CONCLUSIONI. – Da decenni esiste in Tunisia un'opposizione silenziosa, non emersa sino al 2011, in parte per la difficoltà reale di scorgerne la natura dall'esterno del paese, in

---

<sup>2</sup> 2008 – 2009, (L.R. Sardegna 19/1996) "Turismo e qualità ambientale. Percorso di qualità per la filiera turistica dell'Isola di Jerba (Tunisia)"; 2010 – 2012, (UE, ENPI CIUDAD – Cooperation In Urban Development And Dialogue), "TourMedEau – Gestion durable de l'Eau dans les Territoires Touristiques de la Méditerranée".

<sup>3</sup> Il *Djerba Forum pour le développement*, (7 e 8 luglio 2012) dell'associazione Djerba Solidarity & Development, in collaborazione con tutte le ONG operanti nell'isola e con la Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ). Si sono susseguiti oltre cinquanta interventi programmati e centinaia di interventi dal pubblico.

<sup>4</sup> 2008 – 2009, (UE, LIFE-Third Countries), "DESTINATIONS, DEvelopment of Strategies for sustainable Tourism in Mediterranean NATIONS"; 2010 – 2012, (UE, ENPI CIUDAD – Cooperation In Urban Development And Dialogue), "South-East ArcHeritage – Roman Empire Common Heritage in Southern and Eastern ENPI Countries".

parte come esito di una imperfetta messa a fuoco degli attori marginalizzati in molte analisi, anche geografiche, che non ne hanno colto la presenza fuori scena (Cattedra, 2016). Andare oltre un consolidato approccio stato centrico nelle analisi della diplomazia bilaterale o del multilateralismo, vuol dire problematizzare lo sguardo geografico sulle politiche europee mediterranee e ambire a disinnescare elementi orientalisti fondati sul ruolo della religione o su letture sociologiche dell'azione territoriale degli attori, esportate senza mediazione dall'esperienza europea.

Con questa prospettiva, emergono segnali di evoluzione, di un nuovo posizionamento e di un immaginario nelle relazioni di vicinato a partire da Sud che vanno oltre lo scenario di "in/visibilità" selettiva degli attori della società civile tunisina da parte dell'UE (Bürkner e Scott, 2019). Ciò pone questioni legate, ad esempio, alle competenze delle associazioni nella partecipazione ai consorzi con i partner europei, che in passato sono state una delle chiavi dei processi di selezione/esclusione. Non a caso, i movimenti di protesta del 2010-2011 avevano costruito la propria piattaforma sugli squilibri regionali e sul ruolo degli attori locali nelle aree marginali. Sui temi dell'occupazione e più in generale della giustizia sociale, le associazioni di nuova generazione pongono, anche attraverso la cooperazione decentrata, l'esigenza di immaginare nuovi percorsi, ad esempio utilizzando la grammatica dell'economia sociale e solidale, in alternativa all'assenza dello Stato (Sigillò e De Facci, 2018). Per questo devono cogliersi positivamente i recenti segnali di vivacità della cooperazione decentrata tra enti territoriali regionali e locali (Kratou e Poirot, 2016). Lo spazio della relazione transfrontaliera si conferma multidimensionale e articolato se si guarda alle reti descritte, che sfuggono a ogni ipotesi (fantasia?) normativa di regionalizzazione alla scala transmediterranea (Bialasiewicz et al., 2013), viceversa affermando logiche territoriali selettive e puntiformi nella costruzione della frontiera da parte di attori ritenuti marginali nell'abituale rappresentazione dei protagonisti di tale relazione. In prospettiva, il nuovo assetto istituzionale fondato sul decentramento amministrativo sembra essere il tema strategico per sostenere la ridefinizione di gerarchie territoriali e tra gli attori alla scala regionale e locale.

## BIBLIOGRAFIA

- ALLAL A., "Quand l'essentiel est de participer. Sociologie politique de projets internationaux de développement au Maroc et en Tunisie", *Économie et Institutions*, 14, 2010, pp. 95-115.
- ALLAL A., "«Penser global, agir dans un bocal». Participation locale, régulation néo-libérale et situation autoritaire en Tunisie (2006-2010)", *Gouvernement et Action Publique*, 2, 2016, pp. 153-181.
- BELLIN E., "Civil society in formation: Tunisia", in NORTON A. R. (a cura di), *Civil Society in the Middle East*, Leida, Brill, 1995, pp. 120-147.
- BIALASIEWICZ L., GIACCARIA P., JONES A. E MINCA C., "Re-scaling 'EU'rope: EU macro-regional fantasies in the Mediterranean", *European Urban and Regional Studies*, 20, 1, 2013, pp. 59-76.
- BÜRKNER H. J. E SCOTT J. W., "Spatial imaginaries and selective in/visibility: Mediterranean neighbourhood and the European Union's engagement with civil society after the Arab Spring", *European Urban and Regional Studies*, 26, 1, 2019, pp. 22-36.
- CABRAS E., CRISPONI M.P., PINNA P. E SISTU G., "Las oportunidades del diálogo intercultural y el desarrollo de las comunidades marginales a través del turismo cultural. Un caso de estudio: South-East Arch heritage", *Revista Jangwa Pana*, 12, 2013, pp. 99-114.



- CARBONI M., CRISPONI M.P. E SISTU G., “Internet come spazio di contestazione e di opposizione nella Tunisia di Ben Ali. Informare e mobilitare a Sfax”, *Rivista Geografica Italiana*, 122, 2, 2015, pp.199-215.
- CARBONI M., PERELLI C. E SISTU G., “Developing tourism products in line with Islamic beliefs: some insights from Nabeul–Hammamet”, *The Journal of North African Studies*, 22, 1, 2017, pp. 87-108.
- CATTEDRA R., “La geografia che resta delle Primavere arabe”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 28, 1, 2016, pp. 23-41.
- CATTEDRA R. E SISTU G., “Retoriche dell’azione. Processi di territorializzazione, politiche ambientali e crescita del turismo culturale: un’analisi comparata tra Tunisia e Marocco”, *Terra d’Africa*, 10, 2001, pp. 83 - 129.
- CELATA F. e COLETTI R., “Beyond Fortress Europe. Unbounding European Normative Power and the Neighbourhood Policy”, *Geography Compass*, 10, 2016, pp. 15–24.
- CELATA F., COLETTI R. E STOCCHIERO A., “Neighborhood Policy, Cross-border Cooperation and the Re-bordering of the Italy–Tunisia Frontier”, *Journal of Borderlands Studies*, 32, 3, 2017, pp. 379-393.
- CORDA A. M., “L’attività dell’Institut National du Patrimoine e dell’Università di Cagliari ad Uthina (1995-2007)” in RUGGERI P. (a cura di), *Archeologia e tutela del patrimonio di Cartagine: lo stato dell’arte e le prospettive della collaborazione tuniso-italiana*, Sassari, SAIC, 2017, pp.183 - 195.
- CORSALE A. E SISTU G. *Perspectives de l’Environnement dans l’Ile de Djerba. Le Rapport entre Tourisme et Ecosystèmes*, Cagliari, Nuove Grafiche Puddu, 2009.
- CUTTITTA P., *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Milano, Edizione Mimesis, 2012.
- DHAHER N., “L’aménagement du territoire tunisien: 50 ans de politiques à l’épreuve de la mondialisation”, *EchoGéo*, 13, 2010.
- DIEZ T., “The paradoxes of Europe’s borders”, *Comparative European Politics*, 4, 3, 2006, pp. 235 – 252.
- DI PERI R., “An Enduring “Touristic Miracle” in Tunisia? Coping with Old Challenges after the Revolution”, *British Journal of Middle Eastern Studies*, 42, 1, 2015, pp. 104 – 118.
- HAZBUN W., “Images of Openness, Spaces of Control: The Politics of Tourism Development in Tunisia”, *The Arab Studies Journal*, 15/16, 2007/2008, pp. 10-35.
- HEYDEMANN S., “La question de la démocratie dans les travaux sur le monde arabe”, *Critique Internationale*, 4, 17, 2002, pp. 54-62.
- KRATOU L. E POIROT J., “Les perspectives de la coopération économique décentralisée en Tunisie dans le cadre du développement durable”, *Mondes en Développement*, 3, 175, 2016, pp. 39-58.
- LACROIX T. “Contrôle et instrumentalisation de la société civile maghrébine dans la coopération euro-méditerranéenne: le cas du Maroc et de la Tunisie”, *L’Année du Maghreb*, 1, 2006, pp. 100-115.
- OBINU A., *Harraga. Migranti irregolari dall’Algeria. Il sogno europeo passa dalla Sardegna*, Livorno, Edizioni Erasmio, 2013.
- PERELLI C. E SISTU G., “Ripensare il margine urbano. L’azione collettiva di El Mourouj 2”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14, 1, 2018, pp. 143-153.
- RAINERO R. H., *Giornali di Cagliari per l’indipendenza della Tunisia 1880-1883*, Collana ISPROM Testi e documenti mediterranei, Cagliari, AM&D editore, 2012.
- SADIKI L., “Bin Ali’s Tunisia: Democracy by Non-Democratic Means”, *British Journal of Middle Eastern Studies*, 29,1, 2002, pp. 57-78.
- SIGILLO E. E DE FACCI D., “L’économie sociale et solidaire: une nouvelle économie morale pour la Tunisie ?”, *L’Année du Maghreb*, 18, 2018, pp. 51-68.
- SISTU G., (a cura di), *Immaginario collettivo e identità locale. La valorizzazione turistica del patrimonio culturale fra Tunisia e Sardegna*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

Università degli Studi di Cagliari, perelli@unica.it; sistug@unica.it.

**RIASSUNTO:** Il contributo propone una riflessione sul ruolo delle ONG tunisine e sulla loro evoluzione, l'articolazione spaziale delle relazioni di dipendenza, partecipazione o contestazione sia verso i donatori ed i governi sia verso i beneficiari alla scala locale, nello svolgersi della progettualità e nell'esplicitarsi della volontà di azione territoriale. Le ONG dunque come snodo privilegiato del rapporto tra scale differenti di cooperazione, delle rispettive rappresentazioni, pratiche e conflitti.

**SUMMARY:** *Along the Border. Cooperation and NGO's in Tunisia.*

The paper reflects on the role of Tunisian NGOs and their evolution through the spatial articulation of relations of dependence, participation or protest to donors, governments and beneficiaries at the local scale. NGOs are therefore a privileged research opportunity to look into the relationship between different scales of cooperation, their respective representations, practices and conflicts.

Parole chiave: ONG Tunisia; cooperazione; sviluppo locale.

Keywords: Tunisian NGO's; cooperation; local development.